

L'ATTUALITÀ DEL SISTEMA PREVENTIVO NELLE SITUAZIONI DI DISAGIO GIOVANILE¹

Antonia COLOMBO

Introduzione

Il metodo educativo di don Bosco, definito da Pietro Braido “sistema aperto”,² possiede notevoli virtualità e, continuamente ripensato e tradotto da educatori ed educatrici, mantiene la sua valenza pedagogica in ordine alla formazione delle giovani e dei giovani poveri.

La scelta per la gioventù “povera, abbandonata e pericolante”,³ del resto, è rimasta indiscussa nei Salesiani e nelle FMA fondati per l'educazione della gioventù. Il Fondatore stesso l'aveva perseguito sin dall'inizio della sua opera, realizzando tale obiettivo durante tutto l'arco della sua vita e del suo impegno educativo, così come esprimeva lui stesso in occasione di un incontro con gli ex-allievi: «La civile istruzione, la morale educazione della gioventù pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra».⁴

¹ Pubblicato con alcune varianti in BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - MORA Del Pilar Ruth - ROSANNA Enrica - SANGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema Preventivo e situazioni di disagio, Atti del Seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana FMA*, Roma, 1-8 marzo 1999, Roma, LAS 1999, 223-231.

² BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà II*, Roma, LAS 2003, 675.

³ Cf ID., “Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco, in *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 3(1996)3, 183-236.

⁴ *Bollettino Salesiano* 8(1883)127-128.

L'Istituto delle FMA, diffuso nei cinque continenti attraverso opere tradizionali quali la scuola di ogni ordine e grado, i collegi, gli oratori centri-giovanili, è anche seriamente impegnato a rispondere alle nuove povertà a cui vanno incontro le giovani donne attraverso nuove e più flessibili strutture nel campo dell'educazione non formale, restando creativamente fedeli al Sistema Preventivo. È però necessario ricercare continuamente nuove modalità, ispirate al metodo salesiano, di risposta alle situazioni di disagio giovanile, specialmente a quelle a cui sono esposte le giovani donne.

Per riscoprire l'attualità del Sistema Preventivo occorre approfondire le virtualità in dialogo con la multiforme realtà del pianeta giovani che va evolvendosi a ritmo vertiginoso favorendo anche scambi tra le varie esperienze già presenti all'interno dell'Istituto. Infatti, quando abbiamo il coraggio di mettere insieme le forze a livello mondiale per ricercare e attuare obiettivi relativi alla missione educativa nel tempo della globalizzazione, constatiamo la ricchezza di cui siamo depositarie, a volte in modo poco consapevole.

La progressiva consapevolezza delle risorse presenti nelle nostre realtà educative, e il loro fecondo scambio, possono aprire nuovi percorsi e favorire una più corretta inculturazione del Sistema Preventivo il quale, in quanto "sistema aperto", offre a sua volta spunti sempre nuovi ed efficaci per interventi educativi significativi.

1. Le risorse del Sistema Preventivo

Contribuire a formare una/un onesta/o cittadina/o significa dare un apporto indispensabile all'avvento di una convivenza democratica sul nostro pianeta.

La democrazia in molti luoghi è puramente nominale, parvenza senza contenuto circa il rispetto dei diritti delle persone e dell'autodeterminazione dei popoli. Molti governi, infatti, proclamano questi diritti ma non assicurano le condizioni minime richieste perché essi possano essere esercitati. È il caso ad esempio di alcuni Paesi dell'Africa quali il Sudan e l'Etiopia, Paesi nei quali l'educazione è l'unica chiave che porta oltre le situazioni di esclusione sociale ed è anche l'unica strada per superare lo squilibrio esistente tra i popoli nel mondo.

Il Sistema Preventivo suscita un'esperienza di amore che valorizza ogni persona e l'aiuta ad esprimersi nel dono sincero di sé, sviluppan-

do le sue risorse nell'attuazione di una vocazione al servizio del bene comune. Le FMA, in molti Paesi, costituiscono riferimenti significativi per molte/i giovani in difficoltà, che sono educate al senso della vita e dell'amore vero, fanno esperienza concreta di essere amati e di sapere amare anche in situazioni precarie o disperate. Da questa esperienza, offerta in nome e con la forza di un Dio che in Gesù si è manifestato come comunione di amore, nascono nuove possibilità di ristrutturazione della personalità.

Nel campo di missione concreto si può osservare quotidianamente come l'umanizzazione, che implica l'educazione alla libertà, all'autodeterminazione, alla capacità critica di proporre e di collaborare, sia il punto più disatteso nel programma di molti governi. È evidente il fine di questa scelta politica: dominare con facilità. Per questo il primo settore sacrificato è quello dell'educazione. Anche l'educazione scolastica - dove esiste - è ridotta a trasmissione di contenuti controllati da precise ideologie ed evita rigorosamente la formazione alla capacità critica.

Il Sistema Preventivo mira a personalizzare risvegliando, attraverso l'amorevolezza, la fiducia nelle proprie capacità di ricerca della verità e di investimento nella collaborazione all'attuazione del bene comune. In tal senso è un dono da offrire con sollecitudine creativa alle/ai giovani che vivono situazioni di marginalizzazione e di impoverimento, oggi provocato in larga parte dal sistema neo-liberale.

2. In rete per promuovere un cambiamento significativo

Se da un lato è importante e significativo il lavoro diretto con le bambine e le giovani povere, cercando di umanizzarle e di renderle protagoniste, dall'altro è altrettanto necessario agire anche a livello delle strutture di emarginazione abilitando educatrici ed educatori a denunciare efficacemente le discriminazioni presenti in ogni contesto culturale. Questo significa entrare direttamente o indirettamente nella sfera socio-politica. Anche don Bosco l'ha fatto con decisione, pur conservando sempre la sua posizione di sacerdote.

Monsignor Luciano Mendes, che partecipò alle giornate di apertura del Capitolo generale XX dell'Istituto delle FMA, in diverse occasioni ha detto che non basta stare con i bambini della strada, ma che occorre essere presenti, anche attraverso i laici delle nostre comunità educanti, le exallieve o i cooperatori, nei luoghi dove si decidono le politiche

giovanili e dove si fanno le leggi. Questa presenza ai due livelli è infatti determinante se si vuole agire con efficacia, andando alla radice dei problemi, creando opinione pubblica che influenzi gli organismi e le istituzioni da cui dipende in gran parte la soluzione dei medesimi.

La qualità delle persone e della società dipende in larga parte dalla qualità dell'educazione. Educando secondo il Sistema Preventivo si collabora a formare le/gli onesti cittadini che sapranno edificare una cultura della solidarietà nell'era della globalizzazione.

Le possibilità a disposizione sono molte soprattutto uscendo consapevolmente dal circuito dei condizionamenti legati al potere, all'ave-re, al consumismo, allo sfruttamento. A piccoli passi, ma in rete e ben orientate verso obiettivi chiari, è possibile collaborare a generare cambiamenti significativi nella linea evangelica.

In Africa vi sono terre che potrebbero essere fertilissime, ma sono carenti di acqua; più esattamente, non ci sono mezzi per scavare pozzi e l'acqua viene venduta a caro prezzo. I bambini africani hanno negli occhi la gioia di vivere, di imparare, ma non hanno nessuno che offra loro prospettive di investimento delle loro risorse. Dunque, anche coloro che governano, anzi in primo luogo proprio loro, vanno educati.

In rete con quanti cercano sinceramente il bene comune è possibile collaborare a creare una cultura della solidarietà, promuovere le persone che sono preparate e convinte in proposito perché portino avanti questo servizio.

La prima cosa che da fare, in questa linea, è di socializzare a livello di comunità educanti e di Famiglia salesiana, i tentativi e le esperienze in atto, non per offrire modelli da copiare – operazione impensabile data la diversità delle situazioni in cui viviamo – ma per incoraggiare a ricercare e osare proposte che risultino efficaci nelle strutture pubbliche in cui ogni comunità opera.

3. Globalizzazione e solidarietà

A più riprese Giovanni Paolo II ha invitato i credenti a impegnarsi per globalizzare la solidarietà. Questa è anche la missione delle FMA in questo inizio di millennio segnato dall'impoverimento planetario: essere educatrici a servizio delle fasce più a rischio di giovani.

Globalizzare la solidarietà perché tutti possano usufruire in forma equa dei beni esistenti sul pianeta è un programma alternativo alla glo-

balizzazione imperante, fondata sulla concezione neo-liberale. L'Istituto delle FMA, con la sua nota di internazionalità, deve risvegliarsi al dovere di collaborare effettivamente all'attuazione di questo programma. Non farlo, potrebbe essere un peccato di omissione.

Più concretamente, potrebbe essere peccato di omissione non trovare il tempo di pensare insieme, di scambiarsi ipotesi ed esperienze, non prendersi cura di far funzionare la rete di comunicazione a livello internazionale già costituita all'interno dell'Istituto, rimanere prigioniero di iniziative anche positive, ma limitate agli orizzonti del proprio territorio.

I laici impegnati a servizio della Chiesa nell'ambito della formazione, quando vengono in contatto con l'Istituto delle FMA rimangono sorpresi e ammirati, non tanto per la preparazione di alcune sorelle o la significatività di certe iniziative, ma per le potenzialità della rete internazionale costituita da comunità educative unite da una stessa finalità e sparse nei cinque continenti. Il tempo è dunque maturo per impegnarsi ad esprimere la *profezia dell'insieme* a favore della promozione della cultura della solidarietà. Non è possibile perdere questa possibilità di mettersi veramente al servizio delle molte forme di emarginazione giovanile e femminile, di cercare risposte adeguate alla natura delle cause, mosse dalla passione educativa che ha caratterizzato le educatrici del passato.

Ricercare insieme è un dovere, se si vuole essere fedeli al Sistema Preventivo perché tutte siamo infatti corresponsabili dell'attuazione della missione educativa nel contesto culturale del nuovo millennio.

4. Educare perché tutti abbiano la vita

Riflettendo insieme sulle implicanze del carisma oggi, nella convinzione che l'umanizzazione passa attraverso l'educazione e che oggi esiste il pericolo di strumentalizzare il sapere al potere e all'efficienza a favore di pochi, si scopre con nuova chiarezza l'importanza dell'educazione sistematica nella scuola.

L'educazione formale attraverso la scuola, se non vuole essere un ingranaggio della macchina che produce una divaricazione sempre più grande tra i pochi che sanno e perciò sono ricchi e i molti poveri che non sanno e perciò diventano sempre più poveri, deve cambiare e proporsi con una dichiarata visione antropologica.

Forse anche alcune FMA sono inconsapevolmente legate all'idea di cultura come *status* di potere per un gruppo di privilegiati piuttosto che a una concezione di cultura come espressione della vita, elaborazione umana a servizio di un *più di vita* per tutti.

Per questo a volte tra FMA si può ancora costatare una certa polarizzazione tra educatrici che lavorano nella scuola e quelle che lavorano tra le/i giovani emarginati. La discussione che contrappone i due tipi di presenza è superata a livello teorico. Può permanere nella prassi qualche residuo di tale errata impostazione.

Se la scuola, come luogo dell'educazione formale, fosse principalmente produttrice di persone qualificate a servizio del sistema dominante, allora le FMA starebbero davvero collaborando a formare i pochi che continueranno a generare maggiore povertà. Ma questo è un assurdo per le FMA. La proposta educativa delle scuole salesiane deve radicarsi sempre più chiaramente in una visione della vita e della storia improntata alla verità del Vangelo, in modo da essere percepita da tutti i componenti della comunità educativa e dall'ambiente in cui l'istituzione opera.

D'altra parte l'impegno educativo salesiano a favore delle nuove e antiche povertà, specialmente delle giovani donne, non avrà esito positivo se non mira a formare persone capaci di orientarsi nella società e di dare il proprio apporto innovativo. La via per raggiungere questo obiettivo è l'educazione che passa anche attraverso la scuola per qualificarsi professionalmente.

Non si tratta dunque di contrapporre educazione formale e educazione non formale, ma di farle convergere a favore della crescita integrale delle giovani generazioni emarginate. In particolare la scuola non può essere concepita come istituzione che offre una cultura neutra, enciclopedica, che dà prestigio, e neppure come luogo che offre l'opportunità di apprendere nuove tecniche in vista di un posto di lavoro, ma come comunità in cui il sapere è al servizio dell'umanizzazione delle persone secondo una visione dichiarata della vita e della società.

Il Capitolo generale XX presenta in forma semplice e profonda l'antropologia che le FMA vogliono promuovere nella loro azione educativa.⁵

⁵ Cf "A te le affido" di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma 18 settembre-15 novembre 1996), Roma, Istituto FMA 1997.

Riconosce anzitutto la sacralità della vita, dono ricevuto che trova la sua piena realizzazione nel donarsi a sua volta liberamente e per amore. Tale concezione è inesistente o di fatto negata in molte parti del nostro pianeta. Esistono, infatti, milioni di dollari stanziati per attuare le politiche di regolazione delle nascite. Si tratta di politiche imposte a persone spesso ignare di quanto viene loro offerto. La logica ad esse sottesa è chiara: i molti figli dei poveri attentano ai privilegi dei pochi figli dei ricchi e dunque vanno controllati o eliminati.

In un ambiente che accoglie queste regole, sostenere che la vita di tutti è sacra e che i genitori vanno educati alla paternità/maternità responsabile è una posizione scomoda e condannata ad essere minoritaria. Se poi si pensa alle proposte di segno contrario sostenute dai cultori della riproduzione assistita estesa alle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, l'impegno educativo a favore della vita secondo il disegno di Dio si rivela della massima urgenza, se si vuole salvaguardarne le radici.

La solidarietà è fondata nel progetto del Padre che ha arricchito la terra di beni destinati alla vita di tutti: occorre imparare a farne un uso equo.

Anche in questo senso la scuola ha un compito importante nel trasmettere, attraverso le diverse discipline, una visione solidale della vita umana, elaborata nel confronto critico con altre correnti culturali e in contatto con i luoghi attuali del disagio giovanile emergente. In questo confronto, la scuola potrà arricchirsi di esperienze che contribuiscano alla formazione di personalità convinte e capaci di dialogo, appassionate e competenti che sanno introdursi nei percorsi di professionalizzazione ai vari livelli, collaborando responsabilmente a una convivenza sociale rispettosa delle differenze valorizzate come ricchezza.

È perciò importante riesprimere l'antropologia sottesa al Sistema Preventivo nella missione educativa in ambito formale e non formale, facendo dialogare le acquisizioni dei due ambiti. C'è una reciprocità di arricchimento che deve essere meglio compresa e vissuta. Anche le/i giovani cosiddetti *normali* hanno bisogno di essere svegliati al significato profondo della vita che risiede nell'amore, di scoprire la bellezza della reciprocità intrinseca in ogni relazione umana autentica.

La missione delle FMA tra le giovani emarginate è come una punta di diamante che può collaborare a qualificare le presenze educative in ogni altro ambito. La diversità e la complementarità arricchente degli investimenti ravvivano la consapevolezza del dono affidato: un metodo

educativo di grande efficacia non solo per la crescita in umanità dei giovani di oggi, ma anche per la convivenza sociale pacifica e per le strutture culturali aperte alla diversità e all'armonica integrazione, in cui le/i giovani di oggi potranno essere domani cittadine/i responsabili e propositivi.

5. Oltre i propri confini

Ogni persona, ogni popolo ha la sua nota caratteristica che, coniugata con quella degli altri, produce la bellezza dell'unità armonica. Per i credenti in Cristo, questa unità dà lode al Padre, autore della vita umana nelle sue diverse espressioni volute a immagine della Trinità.

È necessario aiutarsi, condividere intuizioni, tentativi e risultati nella consapevolezza di essere in tante impegnate nella stessa linea di azione. Del resto, oggi nessuno può dire di avere in mano la soluzione ai problemi giovanili.

Ancora, è urgente stabilire concretamente una rete efficace di comunicazione per influire sull'opinione pubblica, in rapporto con altri enti ecclesiali e civili, anche non cristiani. Al riguardo, è importante esprimere apertamente la propria identità e discernere a quali tipi di istituzioni offrire collaborazione. Si può, infatti, correre il rischio di instaurare rapporti con organismi che, pur dichiarando di perseguire scopi umanitari, utilizzano mezzi che non sono coerenti con la visione cristiana della vita, con il pieno rispetto dei diritti inalienabili delle persone. In tali circostanze non si deve rinunciare a dire con chiarezza, i motivi del proprio dissenso, in tal modo, forse, si può collaborare a far riflettere anche i responsabili di grandi organizzazioni internazionali.

Il Sistema Preventivo è davvero una carta importante da giocare, soprattutto nei Paesi dove più grande è la povertà, dove c'è un popolo intero che soffre a causa di regimi impositivi e totalitari, che impediscono l'esercizio dei diritti fondamentali di ogni persona: dalla libertà religiosa alla scelta del partner con cui condividere la vita o della scuola a cui inviare i figli.

Il campo di lavoro sembra allargarsi in questo inizio del millennio oscurato da tante imprevedibili espressioni di violenza che giungono fino al genocidio. Non bisogna dunque esitare a tessere fili di collaborazione oltre i confini delle proprie province od ispettorie, a situarsi nello scenario globale per operare efficacemente a livello locale. L'allar-

gamento degli orizzonti gioverà non solo alle singole realtà, ma anche al contesto sociale in cui esse vivono. Il dialogo culturale così elaborato porrà le premesse per un'educazione preventiva, capace di formare i cittadini responsabili del nuovo millennio.

Prevenire, infatti, è incompatibile con l'atteggiamento di chi rincorre il treno quando è già partito, ma richiede di salire sul treno cercando di sapere dove si vuole andare e di creare consenso sulla meta da raggiungere, offrendo con semplicità e convinzione l'apporto evangelico e salesiano.

Questo suppone riflessione, confronto e condivisione. Non importa se il contributo offerto è piccolo. Tutti, in fondo, si lavora in piccolo. Ciò che conta è la qualità di quanto si mette in rete e la convinzione che insieme si può formare una realtà che non conta solo sulle sue forze, ma sulla potenza della Parola di Dio.

Si costata, infine, la necessità di educare le famiglie perché è sotto gli occhi di tutti la gravità degli effetti dell'assenza o dell'irresponsabilità delle famiglie. La famiglia oggi è aggredita da tante ideologie che ne snaturano la realtà: pensiamo alle cosiddette famiglie omosessuali. Non dobbiamo aspettare che questo fenomeno, ormai diffuso, sia presentato ai giovani come un progetto di futuro. È necessario essere esplicite nell'educare le giovani generazioni a vivere secondo il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna, pur rispettando chi sostiene concezioni diverse, ma dando ragione delle proprie scelte. L'orizzonte da presentare alle/ai giovani è quello di un modello di vita fondato sulla reciprocità uomo/donna voluta da Dio. Solo in tale prospettiva essi saranno in grado di non lasciarsi abbagliare dai nuovi modelli che tentano di proporsi - spesso con argomentazioni sommarie e aggressive - come superamento scientifico della eterosessualità verso un'espressione dell'amore interpersonale meno condizionata dai vincoli della procreazione e perciò più libera e perfetta.

Le prospettive presentate sono solo alcune delle tante che aspettano di essere messe in luce dal coraggio e dall'entusiasmo di tante educatrici ed educatori che credono alla forza educativa del Sistema Preventivo di don Bosco.

Maria, che ha ispirato questo metodo educativo, accompagna la Famiglia Salesiana nel nuovo millennio e incoraggia ciascuno/a a continuare a credere e a osare per la vita e la salvezza dei giovani e delle giovani.